

VI RICORDO COSA VUOL DIRE «SERVO» E «PADRONE»

FRANCESCO GUCCINI

L'italiano servo è parola latina, servus, e deriva da antiche radici, che alcuni vorrebbero unite a sèro, annodo, connetto, dal greco seirà, corda, fune, quasi a dire colui che è tenuto legato, prigioniero; altri, più blandamente, fanno derivare il termine da servare, e cioè custodire. Attenzione, però, a non confondere il latino con l'italiano; anche se, nell'accezione corrente, preferiremo la voce (se pur di rara bruttezza ma più "politicamente corretta"), collaboratore domestico, il nostro servo equivarrebbe a famulus, famiglio, dove è evidente la presenza di qualcuno che collabora alla famiglia,

mentre servus lo diremmo, noi oggi, schiavo. Che sarebbe invece termine etnico: Ottone il Grande (di Sassonia, 912-973, figlio di Enrico l'Uccellatore) ed i suoi successori fecero guerra ai popoli slavi, li vinsero e ridussero in cattività, in parole povere ridussero gli Slavi in slavità, o schiavitù che dir si voglia.

Da servo deriva servilmente, «asservimento, sottomissione o subordinazione (politica, morale, culturale) o anche, la mancanza di autonoma volontà». Dice Boiardo (Matteo Maria, Scandiano, Reggio Emilia, 1441-Reggio Emilia 1494): «Poiché gli dei mi hanno fatto tuo servo, lo ufficio mio è di

dire fedelmente quello che io conosco essere tuo commodo e onore». La sottolineatura è mia, per ricordare, nomen omen, che a volte nel nome è racchiuso il destino, la sorte di colui che con tanta Fede difende le vicende, umane e non, del suo padrone.

Bella voce, quest'ultima. Dal latino patronus, viene da pater, padre, e recita un vocabolario: «...dal senso originario di protettore dei liberti passò al significato di si-

gnore rispetto ai servi, ai contadini (non sono contemplati, curiosamente, gli addetti alle stalle); indi si estese in genere a designare «Chi ha piena facoltà di fare quello che gli piace o di disporre di una cosa a suo talento». Un altro aggiunge: «Chi tiene alle proprie dipendenze una o più persone retribuite con salario, in genere addette ai servizi domestici o come collaboratori in altre attività con mansioni modeste e instaura

con essi un rapporto di superiorità potendo impartire ordini; chi esercita l'autorità sui servitori talora con durezza, ostentazione, compiacimento». Chissà cosa ne pensa l'On. Casini.

Ha dichiarato l'Ottimo: «Io non sono mica come questi ominicoli che rappresentano le loro mogli, suocere e zie. Io ho preso 3 milioni di preferenze, rappresento un italiano su tre: è Berlusconi che gli italiani vogliono per rifare questo Paese. E non mi tiro certo indietro». (Dopo il successo di Forza Italia alle Europee, giugno 1999).

Scrivete Fedro (favolista latino, l' seco-

lo dopo Cristo): «La prima parte me la prendo io perché mi chiamo leone / la seconda me la date voi, perché sono robusto / la terza mi viene perché valgo di più. / La quarta, guai a chi si azzarderà a toccarla». Sappiamo quindi cosa ci attende in caso di una vittoria del Cavaliere.

Dovremmo forse fare come scrive il Bissacconi (Maiolino, Ferrara 1582- Venezia 1633)? «Li popoli non devono mostrare altro che allegrezza delle cangiate some per il buon governo nuovo; non dir male del padron primiero, né lodarlo meno». Speriamo proprio di no.



Di nuovo a San Giovanni per la madre di tutti i concerti

Silvia Boschero

ROMA «La storia siamo noi, siamo noi padri e figli». Chi si è sentito parte attiva di un mondo sensibile, impegnato e cosciente non può prescindere da una delle canzoni simbolo di Francesco De Gregori, romanziere della nostra storia, la storia di tutti, anche di chi la costruisce nella sua privata, anonima intimità. Con quelle parole e quelle note, interpretate per l'occasione da Fiorella Mannoia, si aprirà la parte più calda del concerto del Primo Maggio, quando alle 20 "La storia" di De Gregori diventerà la storia dei 500mila di piazza San Giovanni. Sarà il momento per riflettere, attraverso una delle canzoni più accomunanti della tradizione cantautorale italiana, e per smorzare le polemiche del pre-elezioni, ricordandoci, in un monito quasi paterno, che anche in regime di par condicio la musica può costruire un pezzetto di storia quando riunisce in un solo coro mezzo milione di persone giunte da tutta Italia.

Inizierà a parlare italiano dalle prime ore del pomeriggio la musica

di San Giovanni. L'italiano disimpegnato di un estivo Alex Britti e quello diretto del rock mediterraneo di Piero Pelù e di Marina Rei, aggiunta in scaletta all'ultimo momento assieme a Fiorella Mannoia. Quello dell'hip hop di band come Sottotono e Articolo 31 ma anche quello che lancia un ponte assolato con l'Africa del nord dell'ultimo Pino Daniele, quello del nuovo disco "Medina". Diversi modi di cantare la festa dei lavoratori in piazza San Giovanni, dove c'è spazio per la poesia riflessiva della Mannoia, ma anche per le rime sincopate, esplicite e militanti dei napoletani 99 Posse, freschi di un viaggio in Chiapas partecipare ad un avvenimento storico per la nazione centroamericana:

“La storia siamo noi, siamo noi padri e figli”
Francesco De Gregori

l'incontro tra i rappresentanti dell'Esercito di Liberazione Zapatista Nazionale e il nuovo presidente federale messicano Vicente Fox.

Militanza e musica, un binomio che soffre del consumismo dei tempi, ma che si materializza anche solo calcando quel palco capace di amplificare ogni gesto.

Perché quello del Primo Maggio non è solo un semplice, grande, festival di musica rock trasmesso dalla televisione nazionale: "Il Primo Maggio è più un evento politico che musicale - ci racconta Filippo Gatti, il cantante dei romani Elettrojoice, uno dei gruppi che apriranno la giornata - Schierarsi, soprattutto di questi tempi è importante e non basta farlo sulle sottili note della poesia, perché il livello di attenzione è molto superficiale. Schierarsi per non lasciare il paese in mano alla destra ma anche per dire alla sinistra che noi musicisti siamo estremamente delusi da questi ultimi cinque anni di governo. La dimostrazione di come la sinistra abbia usato la ricchezza di tanti intellettuali quando ne aveva bisogno per poi scordarsene completamente una volta occupata la poltrona".

Musicalmente parlando, se quello del 2000 viene ricordato come il Primo Maggio di Lou Reed e tanti altri prestigiosissimi ospiti assepati nella cattedrale nel deserto di Tor Vergata, quest'anno la festa in nome dello slogan "Più lavoro, più sicurezza" non brillerà certo per le grandi presenze straniere.

La stella del soul californiano Erykah Badu, il regista-rocker Emir Kusturica (che sta per tornare al cinema con "Super8 stories", proprio un documentario sulla sua punk-band No smoking divenuta famosa per la colonna sonora di "Gatto nero, gatto bianco"), e lo splendido "nonnetto" del Buena Vista Social Club Compay Segundo sono gli unici ospiti stranieri per

“Schierarsi di questi tempi è importante e non basta la poesia”
Elettrojoice

ora confermati, e a meno di grosse sorprese dell'ultima ora il cast più interessante sarà senza dubbio rappresentato dagli italiani.

Così, dopo che il direttore artistico Piero Chiambretti ha abbondantemente ironizzato sulla "pericolosità" di alcuni musicisti che potrebbero violare la legge della par condicio (il vero mostro che si aggira sulle teste dei partecipanti e degli organizzatori), i pericolosi per eccellenza 99 Posse rendono nota con candore la scaletta della loro apparizione che li vedrà duettare con lo "zio" Pino Daniele, invocato anche per stemperare la situazione. E senza problemi di sorta annunciano brani come "Curre curre guagliò" (quello che li rese celebri grazie alla colonna sonora di "Sud" di Salvatore), "Evviva o rre", "Quello che", ma soprattutto "L'anguilla", l'unica canzone di questo Primo Maggio 2001 veramente figlia della par condicio, dal momento in cui se la prende equamente un po' con tutti: "Cambio gioco e mando a flic nculo te e il tuo mercato di gente per bene fatto di video e canzoni per bene, buone per la tua realtà virtuale. La radio e la tele ne sono

piene di facce serene e rassicuranti, che van bene per tutti quanti: mamme e bambini, ladri e assassini, gente per bene che si offende se dicono pene, e ppo votano a Berlusconi, Prodi, Dini, D'Alena, Fini, mo se porta pure 'a Bonino...". Insomma, il loro divertente e deciso manifesto sovversivo, composto due anni fa per il disco "La vida que vendrà", è in buona parte valido tutt'oggi.

Alle 15 saranno tre giovani gruppi ad aprire le danze: Elettrojoice, Estranea e Tiromancino, ma la diretta televisiva di Rai Tre partirà alle quattro del pomeriggio con l'esibizione degli Afterhours, Emir Kusturica, La Crus, Marlene Kuntz, Quintorigo, Sottotono e Timoria assieme ai due Articolo 31. Un'onda-

“Canzoni per bene, buone per la tua realtà virtuale”
99 Posse

ta di musica italiana assolutamente eterogenea che verrà intervallata durante le pause tra un gruppo e l'altro dalle tre fanciulle scelte per affiancare Piero Chiambretti nella conduzione dello show: Rosalinda Celentano (che si occuperà di tenere i contatti con il popolo di Internet), la giovanissima Sarah Felderbaum (conduttrice di Top of the pops), e la stella dell'ultimo Sanremo Elisa, che intratterrà gli spettatori della lunga diretta televisiva eseguendo al pianoforte alcuni classici rock.

Dopo la pausa delle 19 il concerto ripartirà intorno alle 20 con Fiorella Mannoia e Marina Rei, gli Almamegretta, Erykah Badu, Alex Britti, Elisa con l'intera band, il signor Maximo Francisco Repilado Munoz meglio conosciuto come Compay Segundo e, per finire, i due pericoli ambulanti: i 99 Posse assieme a Pino Daniele e Piero Pelù, lo stesso che ad un Primo Maggio di qualche anno fa, quando ancora esistevano i Litfiba, lanciò la sua provocazione guardando il microfono con un preservativo. Anche questo è Primo Maggio. Senza bavagli.